



OSSERVAZIONI SUL "DISSALATORE FIUME TARA"

ASPETTI TECNICO- SCIENTIFICI

In merito alla realizzazione del dissalatore sul fiume Tara, il WWF osserva quanto segue.

In linea di principio, **le scriventi Associazioni** non considerano la realizzazione di dissalatori per aumentare la disponibilità idrica una soluzione strutturale di approvvigionamento idrico sostenibile. La realizzazione di siffatta tipologia di impianti potrebbe, al più, essere presa in considerazione in casi di necessità, per esempio, in determinati periodi dell'anno e solo per realtà particolari, quali le piccole isole.

Tanto in quanto, in via di principio e per quello che è la tecnologia attuale, sono da ritenersi molto elevati sia i costi economici che quelli energetici ed ambientali connessi all'esercizio di questo impianto.

Due, in particolare, sono le **criticità**, vale a dire **1) i residui del trattamento** e **2) l'elevato consumo energetico**.

Quanto all'aspetto *sub 1*), dobbiamo evidenziare, *in primis*, che la "melma" ipersalina, c.d. salamoia, residuo del processo di desalinizzazione, rappresenta un residuo pericoloso, in quanto ricca di anti-incrostanti, metalli e cloruri; ogni litro di acqua desalinizzata, produce un residuo di l 1,5 di salamoia, la cui concentrazione varia in funzione del grado di salinità dell'acqua di partenza e determina un notevole impatto ambientale lì dove viene scaricata, tendendo a stratificarsi in prossimità del fondale marino e alterando gravemente *habitat* e specie.

Quanto all'aspetto *sub 2*), dobbiamo evidenziare che si tratta, in ogni caso, di un impianto energivoro, sicché, in una visione ampia del problema energetico nazionale, non può avere rilevanza la circostanza che, come nel caso di specie, venga, in parte, utilizzata energia rinnovabile, in quanto ciò si riverbererebbe, comunque, in termini negativi sulla domanda energetica nazionale.

Le scriventi Associazioni, in maniera estremamente sintetica, ritengono, invece, che occorra una gestione complessiva dell'acqua, riportare a livello di bacino il governo delle acque, nonché una politica seria di risparmio e di efficientamento della rete idrica: per quanto riguarda gli usi civili e quelli agricoli, occorre intervenire, quanto ai primi, sia sulle perdite che sui consumi domestici, favorendo, per questi ultimi, soluzioni quali la raccolta della pioggia e il riuso delle acque grigie depurate per gli usi compatibili; quanto ai secondi, favorendo la diffusione di colture che richiedono meno acqua e di metodi irrigui più efficienti, agendo sull'impovertimento dei suoli agricoli, in quanto l'aumento della capacità organica nel suolo determina un aumento della capacità di questo di trattenere acqua, nonché favorendo il riuso delle acque reflue (vedasi, al riguardo, il reg. UE 741/2020).



Passando ad analizzare, nello specifico, il caso del dissalatore di Taranto sul fiume Tara, non possiamo esimerci dall'osservare che l'area su cui, stando a quanto si legge nella Progetto di fattibilità tecnico ed economica - Relazione tecnico illustrativa, allegato al bando dell'Aqp, dovrebbe svilupparsi l'impianto è già interessata da opere infrastrutturali imponenti, aventi grande impatto ambientale: il porto mercantile e il molo polisettoriale la cui costruzione ha determinato la deviazione della foce del fiume, la presenza di un parco eolico, nonché insediamenti industriali inquinanti.

Al riguardo, evidenziamo che **l'impatto cumulativo** è un parametro che viene valutato anche in sede di V.I.A..

Osserviamo, inoltre, preliminarmente, che il progetto del dissalatore, essendo cofinanziato con fondi PNRR, dovrà essere coerente con il principio di non arrecare danno significativo (DNSH) all'ambiente. Il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Reg. 2021/241 UE) stabilisce, infatti, che tutte le misure finanziate dai PNRR debbano soddisfare il principio di "non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali" (Do No Significant Harm - DNSH). Tale vincolo si traduce in una valutazione di conformità delle misure del PNRR al DNSH, con riferimento al sistema di tassonomia delle attività ecosostenibili (articolo 17. Reg. 2020/852/UE).

Il principio DNSH ha lo scopo di valutare se un investimento possa o meno arrecare un danno ai sei obiettivi ambientali individuati nell'accordo di Parigi (*Green Deal europeo*), tra i sei obiettivi ne sono presenti due che sono direttamente interessati dall'opera in oggetto che può arrecare un danno significativo, si tratta dell'obiettivo relativo:

1. *All'uso sostenibile o alla protezione delle risorse idriche e marine, se è dannosa per il buono stato dei corpi idrici (superficiali, sotterranei o marini) determinandone il loro deterioramento qualitativo o la riduzione del potenziale ecologico;*
2. *alla protezione e al ripristino di biodiversità e degli ecosistemi, se è dannosa per le buone condizioni e resilienza degli ecosistemi o per lo stato di conservazione degli habitat e delle specie, comprese quelle di interesse per l'Unione europea.*

Per assicurare il rispetto dei vincoli DSNH, in fase di attuazione, è opportuno che le amministrazioni titolari di misure e i soggetti attuatori¹:

- indirizzino, a monte del processo, gli interventi in maniera che essi siano conformi, inserendo gli opportuni richiami e indicazioni specifiche nell'ambito degli atti programmatici di propria competenza (es. negli avvisi per il finanziamento di progetti);
- adottino criteri conformi nelle gare di appalto per assicurare una progettazione e realizzazione adeguata;
- raccolgano le informazioni necessarie per la rendicontazione, in relazione ad ogni singolo M&T, del rispetto delle condizioni collegate al principio del DSNH e definiscano la documentazione necessaria per eventuali controlli.

Rileviamo che dalla documentazione disponibile visionata relativa al Piano di Fattibilità Tecnica ed Economica (PFTE) del progetto **non si riscontra nessuna analisi di sostenibilità ai sensi del DSNH**, neanche *ex ante*, ma che esiste un solo, generico, riferimento nella

¹ <https://www.italiadomani.gov.it/Interventi/dnsh.html> per



for a living planet®

“Relazione Tecnica Illustrativa” laddove si afferma che “... il progetto definitivo dovrà contenere una relazione relativa all’osservanza del principio di non arrecare danno significativo (DNSH) da redigersi secondo le linee guida ministeriali”.

In attesa dello Studio di Valutazione di Impatto Ambientale che deve riscontrare il rispetto del DNSH, come previsto dalla normativa, si evidenziano i seguenti aspetti.

MOTIVAZIONI, BENEFICI ALLA BASE DEL PROGETTO E ALTERNATIVE PROGETTUALI

Il progetto, come più volte dichiarato, è un progetto sperimentale non esistendo in Italia altro impianto di dissalazione delle dimensioni di quello in oggetto, risultando presenti solo impianti di limitate estensione esclusivamente in situazioni di emergenza, quali piccole isole, e non ordinarie come quello in oggetto. Tale aspetto è sempre da tenere presente nella valutazione successiva degli impatti conseguenti.

La realizzazione dell’opera è motivata con la necessità di dotarsi di nuove risorse idriche stante l’aumento della richiesta nel merito nella Relazione viene riportato: “Questo insieme di criticità ha portato AQP ad impegnarsi nella ricerca di nuove fonti di approvvigionamento idrico alternative, con le quali poter integrare la disponibilità di risorsa e andare, così, ad alleggerire la pressione esercitata sulle riserve sotterranee che, come detto, costituiscono il comparto più compromesso dell’intero sistema idrologico pugliese”.

Il Principio di sostenibilità vorrebbe che prima di sfruttare nuove risorse si progettasse e si intervenisse su:

- una riduzione dei consumi;
- una riduzione delle perdite delle condutture che spesso arriva al 40% dei volumi trasportate da reti spesso vetuste come dichiarato dal vicepresidente Raffaele Piemontese, assessore con delega alle Risorse idriche durante una conferenza stampa²;
- il recupero delle acque dei depuratori sia per la potabilizzazione, come già avviene presso l’impianto di potabilizzazione di Forcatella a Fasano, che per altri usi, industriali, agricoli, ecc.;
- l’integrazione degli impianti e delle reti (vedi il caso dell’invaso del Pappadai).

La relazione afferma che questo impianto determina i seguenti benefici ambientali: “come detto, l’entrata in esercizio del dissalatore del Tara mira all’integrazione dello schema idrico del Salento con portate suppletive in grado di:

1. garantire un adeguato volume di risorsa idrica in occasione di periodi di emergenza idrica incrementando il grado di resilienza dell’intero sistema di approvvigionamento idrico della Puglia;
2. proteggere e tutelare la falda profonda salentina, attualmente utilizzata in maniera costante e consistente per l’alimentazione idrico-potabile della penisola salentina, in modo da limitare lo stress antropico e il conseguente rischio di salificazione dell’acquifero”.

Si afferma che il progetto contribuirà alla chiusura dei pozzi e alla salvaguardia della falda. Tale auspicio appare solo una buona intenzione, in quanto, in nessuna parte del progetto, Aqp

² <https://www.regione.puglia.it/web/press-regione/-/presentato-da-regione-aip-e-aqp-il-piano-d-ambito-per-la-gestione-delle-acque-in-puglia?redirect=%2F>



for a living planet®

si impegna ed esplicita puntualmente quali e quanti pozzi nella sua gestione (ne sono stati dichiarati 135 tra le provincie di Lecce e Taranto), verranno chiusi. Ricordiamo che nel Salento esiste un numero rilevantissimo di pozzi oltre quelli gestiti da Aqp.

IMPATTO SULLE BIOCENOSI E SULLA QUALITÀ DEL CORPO D'ACQUA

Il progetto determinerà sicuramente degrado e perturbazione, sensu Direttiva 92/43/CE, su habitat e numerose specie di interesse comunitario.

Il corso del fiume Tara rappresenta, infatti, una biocenosi di grande importanza naturalistica e scientifica, protetto ai sensi della Direttiva 92/43/CE, c.d. direttiva Habitat, in quanto classificato nella DGR 21 dicembre 2018, n. 2442 come habitat d'Interesse Comunitario "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculus fluitantis* e *Callitriche-Batrachion* -- Cod. 3260". Sono, inoltre, presenti numerose altre specie di Interesse Comunitario ai sensi sia della Direttiva Habitat 92/43/CE sia della Direttiva 147/2009/CE, c.d. direttiva Uccelli. Per tali aspetti e per la vicinanza con la ZSC Pinete dell'Arco Ionico, il progetto deve scontare la procedura di Valutazione di Incidenza. Sono, inoltre, presenti diverse altre specie, sia vegetali che animali, rare e minacciate.

Allo stato della documentazione progettuale prodotta, gli impatti sulla biocenosi nel suo complesso e sulle singole specie presenti non risultano essere stati oggetto di nessuna specifica analisi rilevabile. Tale carenza appare estremamente critica al presente stato progettuale: uno studio adeguato, infatti, dovrebbe studiare per qualche anno l'impatto sia della biocenosi d'acqua dolce sia delle biocenosi in uscita al mare, dove possono essersi insediate specifiche comunità bentoniche adattate ad una minore salinità.

L'unico studio dell'ARPA citato nella Relazione, frutto di un monitoraggio commissionato da AQP per 12 mesi, più che rassicurare sulla sostenibilità delle biocenosi acquatiche, ha evidenziato criticità che possono essere accentuate dal prelievo della risorsa acqua. ARPA ha, infatti, evidenziato che *"è stata verificata una generale scarsa qualità dello stato ecologico se riferito alle componenti biologiche del Macrobenthos e delle Macrofite. In definitiva, la scarsa qualità "ecologica" del fiume Tara potrebbe essere in qualche modo legata all'input di macronutrienti (composti dell'azoto e del fosforo), che soprattutto in alcuni periodi stagionali evidenziano dei picchi; tali picchi a loro volta possono essere messi in relazione alla natura stessa delle acque, di prevalente origine sorgentizia (emergenza di falda). In particolare nel citato parere si sottolineava il fatto che le conclusioni del Proponente sull'idoneità del sistema Tara sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, ad un prelievo di portata fino a 1500 l/s dovessero essere rivalutate alla luce dei dati di un monitoraggio eseguito ai sensi della Direttiva CE 2000/60 e della normativa italiana di recepimento della Direttiva stessa. La scrivente Agenzia riteneva, infatti, necessario riconsiderare i potenziali effetti dell'opera sul raggiungimento degli obiettivi di qualità (ecologica e chimica) che il corso d'acqua è obbligato a raggiungere. Alla luce di quanto su descritto, il livello di qualità "scarso" del corpo idrico per quanto riguarda la componente biotica animale e vegetale rappresenta un elemento di criticità; esso, infatti, è risultato come caratterizzato da un ecosistema con una scarsa diversità biologica (comunità animali e vegetali poco diversificate) e quindi potenzialmente non in grado di sopportare variazioni di natura strutturale – come importanti variazioni della portata - che potrebbero quindi*



comprometterne la funzionalità, con il rischio potenziale di comprometterne ancor di più lo stato di qualità già attualmente "non buono" ai sensi della Direttiva 2000/60/CE".

Tale relazione, pur se condotta per un solo anno, ha evidenziato come il prelievo previsto dal progetto del dissalatore può ragionevolmente compromettere la funzionalità biologica del corso d'acqua.

Si ricorda che, come ogni corso d'acqua, anche per il Tara deve essere assicurato il Deflusso Minimo Vitale (DMV) da rispettare a norma del D.Lgs. 152/06 che recepisce integralmente anche la Direttiva Quadro 2000/60/CE, Water Framework Directive (di seguito abbreviata WFD) ma che nel caso del Tara deve essere particolarmente conservativo per la presenza di *habitat* e specie di interesse comunitario.

CONSUMO DI SUOLO

Il progetto prevede numerose e diverse, per tipologia, opere infrastrutturali ed edilizie tra cui:

- 1) serbatoio pensile di circa 130 mc alla presa con funzione di carico costante con camera di manovra interrata solo la vasca;
- 2) condotta dal punto 1) all'impianto di dissalazione con impianto di calcestruzzo dalle dimensioni interne di 2.50X4,00 m;
- 3) impianto di dissalazione corredato di tutte le opere complementari occupa circa 3 ha. Da evidenziare che l'impianto prevede numerose e rilevanti opere interrate per le quali è da valutare anche un eventuale impatto sulla falda superficiale presente;
- 4) condotta dal dissalatore al canale Gennarini per lo scarico della salamoia lunga ben 4.4 km;
- 5) una pista di servizio con riferimento al punto 4) larga 2.50m che per i 4,4 km della condotta rappresentano un'occupazione di suolo di circa 1,1 ha.
- 6) condotta dal dissalatore al serbatoio esistente da 200.000 mc lunga ben 14.5 km;
- 7) una pista di servizio con riferimento al punto 5) larga m 2.50 che per i 14,5 km della condotta rappresentano un'occupazione di suolo di altri 3,6 ha.

L'aumento di consumo di suolo prodotto dalla realizzazione dell'opera è in contrasto con gli obiettivi dell'Unione Europea rispetto al DNSH.

CRITICITÀ PAESAGGISTICHE

Il progetto intercetta numerosi Beni Paesaggistici (BP) e Ulteriori Contesti Paesaggistici (UCP) come individuati nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) entrando in contrasto con gli obiettivi di qualità di cui all'art. 37 delle NTA del PPTR, con la scheda PAE e con Indirizzi, Direttive e Misure di Salvaguardia dei singoli BP e UCP intercettati.

Di seguito, l'elenco dei BP e UCP dei quali, allo stato, si ha certezza che sono intercettati dalle opere progettuali:

- BP Fiumi torrenti ed acque pubbliche;
- BP dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente le gravine di Leucaspide, Trigilo, e Lamastuola, ricadenti nei comuni di Taranto e Crispiano istituito ai sensi della L. 1497 – Galassino, del 01-08-1985 g:u: n. 30 del 06-02-1986. cod. PAE 0152
- BP - Regio Tratturello Tarantino



- BP – Vincolo Architettonico ARK0320 – Masseria La Riccia; Acquedotto romano del Triglio
- BP Boschi: n.1 attraversamento dell'area vincolata come BP – Boschi in prossimità della Masseria Santa Teresa
 - BP – Aree Protette Parco Regionale Terra delle Gravine;
 - UCP Aree Umide;
 - UCP Sorgenti;
 - UCP Gravina di Mazzaracchio.

CRITICITÀ SUGLI ASPETTI IDRAULICI E GEOMORFOLOGICI

Il fiume Tara è già interessato da una serie di prelievi che come risulta dall'elaborato di progetto redatto da IRSA - CNR su richiesta di Aqp, assommano a un prelievo totale di 3500 l/s concesso all'EIPLI per uso plurimo (industriale ed irriguo) per, se ha questi si aggiungono i 1500 l/s previsto dal presente progetto si supererebbe quella che è dichiarata essere la portata del Tara nella Relazione di progetto. Su questo punto è necessario fare chiarezza in quanto non è sufficiente quanto riportato nella relazione IRSA – CNR che afferma come il prelievo “... è oggi sottoutilizzato, fornendo una portata di circa 500 l/s per l'ILVA a cui si aggiungono circa 120 l/s durante la stagione irrigua (maggio-ottobre)”, in quanto EIPLI potrebbe, per necessità, attivare il prelievo massimo previsto di 3500 l/s e nessuno potrebbe impedirlo. IRSA – CNR ricostruisce “... con buona approssimazione le portate naturali del F. Tara dal 1925 al 2017, evidenziando una limitata variabilità dei deflussi naturali, con un valore medio di circa 3700 l/s (massimo di 5350 l/s, minimo di 2027 l/s e deviazione standard di 700 l/s)”.

Ciò porterebbe, se i dati riportati sono corretti, alla riduzione quasi totale della portata del Tara, eventualità, a norma di legge, non possibile.

Sempre dalla relazione IRSA – CNR, in merito agli inquinanti, si legge che “*Gli inquinanti di chiara origine antropica sono risultati con valori di concentrazione sempre al di sotto dei limiti di potabilità. Tuttavia, per alcuni di essi, in particolare nitrati, fluoruri, cromo esavalente e vanadio, le concentrazioni nelle acque superficiali sono risultate mediamente più elevate che nelle acque sotterranee. [...]. Tutto ciò implica che, pur essendo il sistema sorgentizio del Tara, nelle vicinanze dell'opera di captazione, naturalmente protetto da fonti di inquinamento superficiale per la presenza di uno strato argilloso che disconnette i livelli idrici superficiali da quelli profondi, non si possono escludere delle connessioni con l'esterno*”.

Particolarmente preoccupante è la situazione della **presenza del boro nelle acque del Tara**. Nella Relazione IRSA – CNR, infatti, si afferma che “*Il boro, che per le acque del sistema Tara è di provenienza naturale, ossia legato alle caratteristiche geologiche, è risultato presente, per la quasi totalità dei casi, con valori superiori a 0.5 mg/l. In particolare, l'oscillazione nelle quattro campagne della concentrazione di boro nella camera di presa tra 0.42 e 0.62 mg/l va tenuta in debito conto nell'ipotesi di utilizzo di sistemi ad osmosi inversa. Il boro infatti è abbattuto con difficoltà “... le sue percentuali di abbattimento sono notevolmente inferiori a quelle della maggior parte degli altri composti inorganici, tanto da*



comprometterne la funzionalità, con il rischio potenziale di comprometterne ancor di più lo stato di qualità già attualmente "non buono" ai sensi della Direttiva 2000/60/CE".

Tale relazione, pur se condotta per un solo anno, ha evidenziato come il prelievo previsto dal progetto del dissalatore può ragionevolmente compromettere la funzionalità biologica del corso d'acqua.

Si ricorda che, come ogni corso d'acqua, anche per il Tara deve essere assicurato il Deflusso Minimo Vitale (DMV) da rispettare a norma del D.Lgs. 152/06 che recepisce integralmente anche la Direttiva Quadro 2000/60/CE, Water Framework Directive (di seguito abbreviata WFD) ma che nel caso del Tara deve essere particolarmente conservativo per la presenza di *habitat* e specie di interesse comunitario.

CONSUMO DI SUOLO

Il progetto prevede numerose e diverse, per tipologia, opere infrastrutturali ed edilizie tra cui:

- 1) serbatoio pensile di circa 130 mc alla presa con funzione di carico costante con camera di manovra interrata solo la vasca;
- 2) condotta dal punto 1) all'impianto di dissalazione con impianto di calcestruzzo dalle dimensioni interne di 2.50X4,00 m;
- 3) impianto di dissalazione corredato di tutte le opere complementari occupa circa 3 ha. Da evidenziare che l'impianto prevede numerose e rilevanti opere interrate per le quali è da valutare anche un eventuale impatto sulla falda superficiale presente;
- 4) condotta dal dissalatore al canale Gennarini per lo scarico della salamoia lunga ben 4.4 km;
- 5) una pista di servizio con riferimento al punto 4) larga 2.50m che per i 4,4 km della condotta rappresentano un'occupazione di suolo di circa 1,1 ha.
- 6) condotta dal dissalatore al serbatoio esistente da 200.000 mc lunga ben 14.5 km;
- 7) una pista di servizio con riferimento al punto 5) larga m 2.50 che per i 14,5 km della condotta rappresentano un'occupazione di suolo di altri 3,6 ha.

L'aumento di consumo di suolo prodotto dalla realizzazione dell'opera è in contrasto con gli obiettivi dell'Unione Europea rispetto al DNSH.

CRITICITÀ PAESAGGISTICHE

Il progetto intercetta numerosi Beni Paesaggistici (BP) e Ulteriori Contesti Paesaggistici (UCP) come individuati nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) entrando in contrasto con gli obiettivi di qualità di cui all'art. 37 delle NTA del PPTR, con la scheda PAE e con Indirizzi, Direttive e Misure di Salvaguardia dei singoli BP e UCP intercettati.

Di seguito, l'elenco dei BP e UCP dei quali, allo stato, si ha certezza che sono intercettati dalle opere progettuali:

- BP Fiumi torrenti ed acque pubbliche;
- BP dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona comprendente le gravine di Leucaspede, Trigilo, e Lamastuola, ricadenti nei comuni di Taranto e Crispiano istituito ai sensi della L. 1497 – Galassino, del 01-08-1985 g.u: n. 30 del 06-02-1986. cod. PAE 0152
- BP - Regio Tratturello Tarantino



richiedere costosi sistemi a doppia membrana. La stessa OMS fissa i limiti di boro per i grandi impianti di dissalazione in un range di $0.3 \div 0.5$ mg/l.”

La presenza di alte percentuali di boro con continuo superamento dei limiti di presenza potrebbe, quindi, rendere estremamente difficile la dissalazione delle acque, essendo il dissalatore progettato proprio con il sistema di osmosi inversa.

È da tenere presente, anche in un’ottica temporale di lungo periodo, in funzione anche dei cambiamenti climatici, che la portata del Tara potrebbe ulteriormente e pesantemente ridursi, come risulta dai dati contenuti nella Relazione IRSA – CNR da cui risulta che “*Il confronto con i livelli piezometrici misurati nei primi anni 80 ha messo in evidenza tra i due orizzonti temporali, che coprono ben 37 anni, un abbassamento della superficie piezometrica variabile tra 0.69 e 0.94 m. Ulteriori informazioni sulle variazioni temporali dei livelli sono state ricavate considerando i pozzi ricadenti nella zona interessata da evidente artesianità. Per questi si è registrato un notevole abbassamento dei livelli piezometrici, con una risalienza che da 2÷3 m sul piano campagna misurata negli anni 80, è risultata oggi di 1.5 e 0.66 m.*”

A tutto ciò si aggiunga che, sotto il profilo del **consumo energetico**, per quanto attiene all’energia proveniente dal fotovoltaico, l’impianto è da 670 kWp (kilowatt di picco) che corrispondono ad una generazione (media) annua di poco meno di 1 milione di kWh / anno, una produzione, quindi, minima rispetto al consumo globale e pari circa il 4% dell’energia necessaria per il funzionamento dell’impianto.

Sotto il profilo, infine, degli **scarti dell’impianto di desalinizzazione**, le criticità riguardano sia l’uscita del ritenuto (la salamoia) che le acque di lavaggio delle membrane le quali contengono le sostanze trattenute dal filtro e dalle membrane, oltre ai fanghi e alle sostanze chimiche usate per il lavaggio. Nel caso di specie, i valori contenuti nella tabella “concentrato osmosi” contenuta nella Relazione tecnico illustrativa (pp. 56-64) sembrano elevati rispetto alla normativa ambientale vigente e non compatibili con lo scarico in mare, né sembra previsto un ulteriore trattamento per le acque di scarico.

ULTERIORI CRITICITÀ RISPETTO ALLA C.D. LEGGE “SALVAMARE”

La L. n. 60/2022, c.d. legge “SALVAMARE”, all’art. 12, individua i criteri generali per la disciplina degli impianti di desalinizzazione, **criteri che non appaiono rispettati nel caso di specie**. Il comma III, in particolare, prevede che “*Gli impianti di desalinizzazione destinati alla produzione di acqua per il consumo umano sono ammissibili: a) in situazioni di comprovata carenza idrica e in mancanza di fonti idricopotabili alternative economicamente sostenibili; b) qualora sia dimostrato che siano stati effettuati gli opportuni interventi per ridurre significativamente le perdite della rete degli acquedotti e per la razionalizzazione dell’uso della risorsa idrica prevista dalla pianificazione di settore; c) nei casi in cui gli impianti siano previsti nei piani di settore in materia di acque e in particolare nel piano d’ambito anche sulla base di un’analisi costi benefici*”.

Allo stato, ci si riserva di approfondire la valutazione del progetto a valle del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale con specifiche osservazioni, in presenza delle analisi di dettaglio necessarie per la Valutazione di Impatto Ambientale, la Valutazione di Incidenza e



la dimostrazione della coerenza con il principio di non arrecare danno significativo (DNSH) all'ambiente.

ASPETTI SOCIO-CULTURALI

Si ritiene dover focalizzare l'attenzione del lettore anche su un aspetto di grande rilevanza, quello **SOCIO CULTURALE**. Il fiume Tara infatti, benchè già fortemente vessato dalle attività antropiche impattanti subite negli ultimi anni (prelievo delle sue acque da parte del "Siderurgico", imponenti attività di deviazione corso e conseguente riduzione dell'area umida a causa della costruzione del Molo Polisettoriale, ecc.) è, ancora oggi, punto di notevole afflusso di cittadini che trovano ristoro nell'utilizzo delle sue acque. Non è infine da sottovalutare l'importanza **STORICA** di questo fiume. Infatti, secondo la storia ed i trattati mitologici, sulle sue sponde nacque la città di Taranto, un aspetto storico di grande rilevanza che non può e non deve essere sminuito nel processo di definizione dell'ennesimo tentativo di sfruttamento delle sue risorse.

LE PRESENTI OSSERVAZIONI SONO STATE REDATTE, IN FORMA CONGIUNTA, DALLA O.A. WWF TARANTO E DAL DELEGATO REGIONALE WWF PUGLIA, CON IL SUPPORTO DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL WWF PUGLIA.

WWF PUGLIA

WWF TARANTO



WWF PUGLIA

WWF PUGLIA

Il Delegato Regionale

WWF TARANTO ONLUS
Tel.: 380.4714120 - E-mail: taranto@wwf.it
Pres. Dott. GIOVANNI DE VINCENTIIS
P.IVA 90180210735 - Reg. Reg. 1341
www.wwftaranto.com